



INVENZIONE VENEZIANA Un esemplare di megaletoscopia ideato dal fotografo Carlo Ponti nel 1862

Carlo Montanaro racconta l'esibizione che aprirà sabato a Casa Zanussi con parte degli oggetti, cimeli e macchinari che lo studioso ha collezionato

Il giorno e la notte dalla pittura al cinema

LA MOSTRA

Carlo Montanaro, veneziano già direttore dell'Accademia di Belle Arti, è noto a Pordenone per essere tra i fondatori delle Giornate del Cinema Muto e per la presenza con mostre e lezioni alla Casa dello Studente e all'Università della Terza Età. Da sabato 25 maggio al 13 ottobre, sarà di nuovo alla Galleria Sagittaria con la mostra "Il giorno e la notte. Dal vedutismo al cinema muto", che propone materiali della sua collezione.

Una collezione «che nasce – racconta Montanaro – dalla voglia del possesso. Avrei voluto fare il regista per creare delle storie; invece sono diventato un docente, uno storico. Per capire come i registi facevano nascere le loro storie ho iniziato a ricercare macchinette, documenti, cine-

prese, proiettori, pellicole, cassette, dvd per compiere un viaggio dal pre cinema al cinema contemporaneo. Raccogliendo questi materiali posso capire come a qualcuno è stata data la possibilità di far sognare gli altri, materiali che metto a disposizione di chi desidera vederli, conoscerli, studiarli. Basta suonare il campanello alla "Fabbrica del vedere" in Calle del Forno, Cannaregio 3857».

Una mostra diversa da quella del 2006: il professore ricorda che «era una specie di viaggio di Alice nel paese delle meraviglie: tanti materiali di una collezione che dovrebbe riguardare solo il cinematografo, ma che si allarga ad altri mezzi di comunicazione. Questa è concentrata sul concetto del giorno e della notte, su come la tecnica ha aiutato gli artisti a rendere la loro arte più vicina alla gente comune e su come

da quegli artifici sia nata l'immagine in movimento, il cinema».

Montanaro racconta come Canaletto grazie alla camera oscura riuscisse a creare le sue incisioni con precisione assoluta. In mostra c'è una doppia incisione («in cinemascopo», c'è lui) del grande vedutista raffigurante Prato della Valle a Padova. Ci fu chi copiò quelle incisioni d'arte e col "Mondo Novo" passava per piazze e trattorie per far ammirare alla gente il prodigio della luce che filtrando da mille buchini infinitesimali e con altri artifici rendevano quelle immagini colorate, fino a passare dal giorno alla notte. Per consentire una visione sempre migliore (dai disegni si sarebbe passati alla fotografia) furono inventate macchine sempre più grandi e perfezionate (come il Megaletoscopia di Ponti e Naya, tra i maggiori fotografi veneziani dell'800). «A questo pun-

to – sostiene il collezionista – il passaggio al cinema è automatico e il monocromo dei blu dei chiari di luna diventa la notte dei film muti».

C'erano anche macchinette più piccole, domenistiche - giocattolini li definisce Montanaro - cosicché la gente comune, che non poteva permettersi le opere dei grandi artisti, poteva ammirare paesaggi, vedute, teatri e via dicendo. Tutto ciò sarà visibile in mostra tra incisioni, fotografie e disegni («limitatamente a Venezia per non allargare troppo il panorama e perché nell'800 i viaggiatori del Grand Tour volevano la visione romantica di Venezia illuminata dalla luna») e a quant'altro «ha permesso all'uomo di sognare: è magico capire come l'uomo abbia voluto a tutti i costi provare a sognare».

Nico Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA